

# MANIFESTO D'INTENTI

PA.C.E.

Patto Cristiano Esteso

La crisi della politica italiana è evidente: i suoi segnali più chiari sono l'astensione dal voto di troppi cittadini, la ricerca di movimenti e persone nuovi da parte di coloro che ancora votano, la disaffezione e il distacco psicologico di buona parte della società rispetto alla politica.

Le cause profonde di ciò vanno individuate nella progressiva degenerazione del rapporto fra popolo e classe politica, un rapporto che dovrebbe essere caratterizzato da fiducia da parte del popolo verso i suoi eletti e da spirito di servizio di questi nell'interesse del popolo.

Nessuna di queste due condizioni è sopravvissuta ad una lunghissima stagione politica che va sotto la definizione di "Prima Repubblica", e che delineatasi negli anni sessanta, ancora oggi prosegue in modo sbagliato, contrario allo spirito della Costituzione e penalizzante il vero, ma purtroppo solo virtuale, detentore del potere, cioè il popolo.

Una involuzione progressiva, finita nel vicolo cieco della disillusione, della stanchezza, della rassegnazione da parte dei cittadini nei confronti di una classe politica dedita a un potere fine a se stesso e incapace di interpretare, o anche soltanto di comprendere, le ragioni ideali che la giustificano, il suo corretto ruolo, il collegamento morale fra gli strumenti affidatili della Costituzione e gli scopi per i quali, soltanto, essi devono e possono essere utilizzati.

Di fronte a una tale deviazione, reiterata e perdurante, fino a diventare sistema, e impudente o confessa fino a consolidarsi in costume, la reazione del popolo è alla fine stata quella della rinuncia, dell'abbandono, del ritiro nel privato.

Ma se questo epilogo può essere psicologicamente comprensibile, esso non va però accettato e tanto meno assecondato: proprio questo atteggiamento generale infatti, se consolidato, potrebbe costituire il coronamento e il premio finale di un sistema che per decenni ha operato in modo, se non al fine, di espropriare i cittadini delle prerogative loro riconosciute dalla Costituzione, e il suggello definitivo di un distacco fra popolo e classe politica, di una sorta di inopinata divisione della comunità nazionale in due classi separate, **una dominante e una subalterna.**

**La prima**, onnipotente, facitrice delle leggi, impositrice dei tributi, amministratrice delle risorse;

**la seconda**, deputata a creare col lavoro la ricchezza nazionale ed assicurare, col sacrificio tributario, la provvista necessaria per decisioni dalle quali è di fatto esclusa, tenuta buona con frammenti di discutibile benessere, sapientemente distratta da sovrabbondanti elargizioni di vacuo intrattenimento televisivo e (pseudo) sportivo, corrotta dalla proposizione di falsi modelli sociali e di nuovi miti ed eroi dell'effimero e della trasgressione.

Questa impensabile spoliatura dei cittadini dei loro diritti, e in fondo della loro dignità, si è perpetrata attraverso una serie di comportamenti, passati e recenti, di fatti e omissioni che complessivamente, negli anni, anche riversandosi in formule legislative e prassi interpretative, hanno, come una deriva, allontanato sempre più il paese, i suoi bisogni e i suoi diritti,

dagli interessi e dai pensieri di una classe politica in ben altre faccende affaccendata.

Gli esempi sono molti.

In primo luogo, i "rappresentanti" del popolo nelle istituzioni, cioè i componenti del Parlamento e dei Consigli di regioni, province e comuni, vengono solo apparentemente eletti dal popolo: in realtà lo sono dai vertici dei partiti, interessati a perpetuarsi, a impedire il ricambio, a insediare amici e compari.

Il cittadino crede di scegliere: in realtà è chiamato solo a dare il sigillo elettorale a scelte già fatte da altri con la formazione delle liste e l'assegnazione delle candidature.

Operazioni frutto di calcoli e scambi, quasi mai rispettosi degli interessi della collettività ma attenti a quelli dei gruppi e delle fazioni, quando non di singoli soggetti (in certi partiti le candidature addirittura sono oggetto di mercato), senza alcuna trasparenza e al riparo da sguardi indiscreti (è urgente integrare l'attuale sistema elettorale con le "primarie", dove i cittadini potranno scegliere i candidati che i vari partiti dovranno presentare e non le loro segreterie).

Pertanto le candidature devono scaturire invece da meccanismi democratici ed essere sottratte al capriccio e all'abuso dei capibastone

di partiti e partitini, dei signori delle liste.

Nessun provvedimento o serie proposte hanno avanzato le forze politiche, né tanto meno sostegni hanno dato alla applicazione di norme pur esistenti, ma di fatto disattese, per impedire il fenomeno del conflitto di interessi che inquina da anni la politica del nostro paese consentendo l'occupazione della scena istituzionale da parte dei poteri forti e la strumentalizzazione delle istituzioni stesse per la realizzazione di finalità non pubbliche ma di privati e di gruppi.

Ben poco poi è stato fatto, sul fronte di una informazione veramente libera, per impedire le concentrazioni di testate giornalistiche e televisive, per assicurare un pluralismo effettivo, e non solo di facciata, nei mezzi di comunicazione.

Il capitolo giustizia è poi particolarmente indicativo delle questioni da risolvere.

Quella civile è ormai solo nominale: l'interminabile lunghezza delle cause, conseguenza dell'insufficienza degli organici, della cronica scarsità degli investimenti, della perdurante inadeguatezza delle norme processuali, impedisce di fatto l'utile riconoscimento delle ragioni di chi ha subito torti e danni. La riparazione infatti non è tale se non interviene tempestivamente. Quanto alla giustizia penale, le questioni che oggettivamente la affliggono non sono prese in considerazione e spesso sono state usate come mezzo di polemica e ricatto fra le parti politiche o, peggio, come terreno di compromessi alle spalle delle attese dei comuni cittadini.

Se è auspicabile una vera parità fra accusa e difesa ed un'effettiva terzietà dei giudici, è però necessaria anche la rapida celebrazione dei processi unita alla certezza della pena; ora il paese assiste invece esterrefatto alla burla delle prescrizioni annunciate.

**Quello che soprattutto è fondamentale è l'uguaglianza dei cittadini, potenti e umili, e la tutela della dignità di loro tutti di fronte alla legge: quando sono imputati, ma anche quando sono vittime in attesa di giustizia. Una uguaglianza che deve essere inverata anche tra il potere giudiziario operante come**

pubblica accusa ed il cittadino imputato di reato. Oggi esiste una parvenza di uguaglianza formale mentre nella realtà emerge l'enorme disparità di mezzi economici e di potere tra i P.M. e la difesa che comunque grava sull'imputato fino ad abbandonarlo alla totale soccombenza se manca di adeguate risorse economiche. Così all'inganno di una uguaglianza formale, contro il cittadino, opera una disuguaglianza di mezzi economici e di potere delle istituzioni dello Stato che riducono il potere della difesa, demandato all'assistenza degli avvocati. Infine, quest'ultima ed esigua barriera di garanzia alla dignità cade rovinosamente quando le forze economiche dell'imputato sono incapaci di soddisfare le richieste economiche della classe forense.

Per quanto sopra sintetizzato, nella nostra Italia civile ed evoluta, patria del diritto, molti cittadini sono esposti di fatto alla certezza della condanna penale sol perché vengono indagati per qualsivoglia motivo, visto che non v'è uguaglianza di mezzi. Al cittadino non resta altro che la preghiera a Dio e l'ubbidienza al consigli Evangelico di accordarsi con tutti per non andare dal giudice fino a dare anche la tunica al malvagio che chiede il mantello, evitando sempre di contristarli.

**Il grido di un popolo che chiede giustizia a Dio è per tutto ciò sempre più forte.**

Il malessere della giustizia, della sanità, dell'ordine pubblico, dello stato sociale, dell'ambiente, della scuola, dei servizi pubblici, della pubblica amministrazione, l'iniquità e l'evasione fiscale, si trascinano da decenni, con tutto il carico di problemi rimasti insoluti pur col succedersi di tanti governi di diverso colore: nonostante i fiumi di parole e di promesse, nessuna radicale opera di riforma e risanamento è stata adottata.

Chi ne paga le spese, ormai di generazione in generazione, è sempre e soltanto il cittadino, che non vede realizzato ciò di cui ha bisogno e invece attuato il contrario delle sue aspettative (come nel caso dell'assurdo abbassamento della guardia di fronte a tutte le forme di criminalità), che avverte sempre più il peso di tante ingiustizie e che vorrebbe sì cambiare le cose ma è impotente a farlo, pur essendo - lo ricordiamo - il nominale detentore della sovranità.

Si potrebbe continuare a lungo negli esempi, ma in tutti emerge un dato comune:

- a. il distacco della politica dalla morale,
- b. la crisi profonda fra queste due categorie dello spirito e dell'azione degli uomini.

**La via da seguire per la rinascita di una politica trasparente e nobile nel nostro Paese, per il riscatto dei cittadini ed il recupero dei loro diritti costituzionali, non è però quella di bandire la politica dalla vita di ciascuno di noi ma al contrario quella di rivendicare a noi tutti la titolarità (anche se non l'esercizio diretto, stante l'ineludibilità della delega purché, però, non coatta, correttamente informata e consapevole) dell'azione politica, riportando questa alla sua originaria, unica funzione di strumento del bene collettivo.**

La politica deve essere liberata dai vantaggi e dai privilegi dei singoli, o da quello di fazioni, a detrimento delle attese, dei diritti e del benessere di tutti.

Di fronte alla forza di chi detiene il potere, non può che ergersi

la forza della moralità dei cittadini, della loro condivisione di principi fondamentali, radicati nella cultura e nella spiritualità tradizionali del nostro Paese.

**L'unione dei cittadini**, condizione essenziale per la sopravvivenza e per il governo delle nazioni, non può più compiersi nel nome di ideologie o di dottrine politiche esauste, inaridite o superate dalla storia, o, peggio, di degradanti subculture di massa, ma ormai solo nel nome di principi superiori, e al tempo stesso elementari, da tutti, o dai più, accettati e condivisi come regole di vita e modelli di convivenza.

**Verità, giustizia, eguaglianza, fraternità, democrazia**, parole divenute prive di contenuto nella retorica dei rituali politici, devono costituire invece i veri fondamenti di una società civile ordinata, pacifica e capace di un reale progresso.

In questi principi e valori si compatta la maggioranza del popolo italiano, che in essi crede e si riconosce.

Quella maggioranza del paese, estranea ai giochi del potere ed esclusa dai suoi privilegi, che ha voltato le spalle alla politica, in cui ha troppo spesso dovuto scoprire non il mezzo d'affermazione ma lo strumento di contrasto e d'esclusione proprio di quei valori.

Il terreno comune e insieme il mezzo d'aggregazione dei cittadini non può che essere ideale, un punto di riferimento collettivo cui ciascuno è collegato grazie ad un proprio "terminale" personale chiamato spirito.

E' a questa entità che bisogna affidarsi, richiamandola, per così dire, in servizio dall'esilio in cui materialismo ed egoismo, complici i "media", l'hanno relegato.

Solo una forte presa di coscienza dei valori spirituali che portiamo dentro di noi può difenderci dalle onnipresenti "pubblicità menzognere", acuire le nostre facoltà critiche e restituirci integra la libertà di voto: la nostra vera arma, dataci dalla Costituzione. Un'arma più di ogni altra temuta dai regimi di tutti i tempi e di ogni fattezze.

Occorre dunque agire sulle coscienze ridando forza allo spirito; risalire ai principi, alle matrici del bene, ai semplici ma fondamentali canoni di verità e d'amore che tutti gli assolutismi della storia hanno avuto come loro primo bersaglio da abbattere o da oscurare o corrompere.

Rivalutiamo questi principi, riappropriamoci della nostra dignità di cittadini italiani.

Svincoliamoci dalla politica del cinismo e della forza, su cui il sistema ci ha portato e vorrebbe che restassimo sempre, ed eleviamoci sul terreno dello spirito dove la violenza e l'utilitarismo non premiano.

E' questo il terreno comune che ci unisce tutti, che ci affranca dai falsi miti, dai disvalori fonte di divisione, e ci può dare la forza morale (e numerica) per difendere i nostri diritti, sul piano istituzionale, e respingere, su quello umano, l'invasione strumentale di una cultura vacua e mercantile e la sua azione omologante.

**Essere per i fondamentali valori di una collettività civile, per la verità e il rispetto reciproco fra i cittadini, per la loro pacifica convivenza pur nella legittima ricerca del successo e della felicità di ciascuno, per l'uguaglianza dei diritti e la pari dignità di tutti, non significa, né comporta, qualificarsi di**

**destra o di sinistra o di centro: significa invece essere per la democrazia, le sue regole, la salvaguardia della loro effettività, la loro rigorosa osservanza.**

Oggi in Italia il sistema democratico è minacciato non tanto da una opposizione anarco-conservatrice e qualunquista quanto da una generale fiacchezza morale ed una insensibilità civile, estese a tutte le forze in campo e da una distratta indifferenza per lo status e i diritti dei cittadini, **la cui percezione della realtà e capacità di reazione appaiono gradualmente affievolite da una incontrastata cultura mediatica basata non sulla verità ma sull'apparenza, non sull'essere ma sull'avere, portatrice di disinformazione, di modelli deteriori, di apologie dell'illegalità, e, in ultima analisi, di sovvertimento dei canoni etici.**

Noi crediamo che questa situazione non sia solo contraria ai principi della democrazia, ma sia prima ancora contraria ad una regola che sta ben più in alto, alla quale tutti siamo sottoposti per il solo fatto di essere uomini, e che si chiama cristianesimo.

**Norma di cui sono equivalenti - nel sociale - i precetti di verità, giustizia e altruismo.**

Il potere politico ha il suo senso e la sua giustificazione esclusivamente nel servizio, cioè nel perseguimento del bene di tutti i cittadini ai quali viene chiesto un mandato ad esercitarlo.

Organizzarsi e agire per garantire giustizia ed uguaglianza, non è questione né di destra né di sinistra né di centro: significa, ben diversamente, avere a cuore e tutelare il nostro Paese, la nostra democrazia.

E' una presa di posizione obbligata, a cui tutti devono aderire indipendentemente dalle proprie ideologie e dai propri interessi immediati.

Quella che si pone come inderogabile, infatti, è essenzialmente un'operazione pre-politica, il cui compimento è condizione essenziale per una ripresa, su basi democratiche effettive e con recuperata valenza etica, della politica normalmente intesa. Per inverare ciò necessitano nuovi strumenti intermedi tra il cittadino ed il potere, posti ad un livello inferiore rispetto ai partiti ed in grado di dare maggior partecipazione democratica al popolo.

Per questa esigenza stanno sorgendo nuove associazioni e movimenti socio-popolari come lo è P.A.C.E., emergenti, dunque, dalla volontà diretta del popolo e non dal volere delle istituzioni governative. Gli stessi in quanto espressioni di volontà sociale si pongono come contrappeso necessario agli sbilanciamenti dell'ordinamento giuridico, in alcuni casi troppo tecnico, distaccato dallo spirito della Nazione.

Pertanto come Movimento ci rivolgiamo a tutti i cittadini nel nome della comune matrice cristiana, ma anche nel nome dei principi etici basilari che sono condivisi dagli uomini d'ogni credo e cultura.

Un appello particolare viene indirizzato alle associazioni, ai circoli culturali, ai centri studi e di volontariato, ai comitati ed organizzazioni spontanei di cittadini, agli intellettuali, ai giornalisti, **ai nostri connazionali all'estero**, a tutti coloro che, anche muovendo da convinzioni politiche diverse sono però animati dalla comune volontà di rendere un servizio al paese, dal desiderio di tutelarne la forma democratica e i fondamenti di libertà e giustizia.

A tutti questi **concittadini e fratelli**, uniti dalla buona fede del proprio impegno, chiediamo di superare il livello delle divisioni ideologiche e delle divergenze sulla "politica delle cose".

Il problema più urgente e vitale non consiste nel come le forze al potere dispongono (ogni misura, se errata, può essere corretta o sostituita), ma nel modo con cui si formano e si eleggono tali forze, e nelle motivazioni ed interessi che determinano i loro provvedimenti e la loro condotta.

E' per questo che - prima d'ogni cosa - va salvaguardata la democrazia parlamentare nel nostro paese, e cioè il metodo che assicura l'effettiva partecipazione dei cittadini al governo nell'esercizio della sovranità che la Costituzione riconosce solo al popolo.

Il merito dei problemi del paese è ovviamente importante: ma ancora più importante, e primario, è il metodo democratico.

Nella nostra denuncia abbiamo accomunato, nell'unico concetto di classe politica, maggioranza e opposizione stigmatizzandone comportamenti e tendenze contrastanti con i diritti dei cittadini e la sopravvivenza della nostra democrazia.

Il nostro Movimento si propone di concorrere con le forze buone del Paese a perseguire il bene comune: dove non si dimenticano ma si esaltano i valori della nostra Costituzione, sintesi dei fondamentali principi del cristianesimo e delle istanze economicosociali di una moderna democrazia.

Una casa per la pace come la vogliono gli italiani, sia quelli che ancora credono di poter incidere sugli indirizzi del Paese con il loro voto, sia quelli (sempre più numerosi) che vi hanno rinunciato ma nel cui cuore il sogno di un'Italia civile e giusta non si è ancora spento.

Il nostro riferimento ideale nell'azione politica che ci proponiamo di svolgere è dato dalle Sacre Scritture, e quindi dalla parola di Cristo.

Le nostre linee guida sono:

1. la tutela della dignità di ogni singolo cittadino;
2. la tutela della dignità della famiglia
3. la tutela della natura;
4. la tutela della dignità delle associazioni;
5. la tutela della dignità del popolo italiano sia in Patria che all'estero;
6. la tutela della Costituzione, quale patrimonio di civiltà e garanzia del sistema democratico e della sovranità popolare;
7. l'iniziativa politica a tutti i livelli contro ogni forma di prevaricazione, privilegio, abuso, indebita strumentalizzazione delle istituzioni;
8. l'iniziativa legislativa (e politica in genere) per l'adeguamento di ogni aspetto della vita pubblica alla funzione di servizio alla popolazione e al paese, propria dell'attività politica;
9. la rappresentanza dei cittadini nelle istituzioni al fine della traduzione in pratica delle precedenti linee di azione, alla luce sempre, ed in coerenza, con i principi cristiani.